

ICOO

INFORMA

Anno 10 - Numero 6 | giugno 2026

**VENEZIA 1585,
NASCE
L'INTELLIGENCE**

**NEKO MON
AMOUR**

**LA
LEGGENDA
DELLA GRU
DELLA
CITTÀ
PROIBITA**



I N D I C E

**VENEZIA 1585,
NASCE L'INTELLIGENCE**

MARZIA MORISI
**LA LEGGENDA DELLA GRU
DELLA CITTÀ PROIBITA**

FABIOLA PALMERI
NEKO MON AMOUR

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

NOVITÀ IN BIBLIOTECA ICOO

ICOO

ISTITUTO DI CULTURA PER
L'ORIENTE E L'OCCIDENTE



Michele Brunelli

RICONQUISTARE COSTANTINOPOLI

Un piano veneziano del 1585
tra intelligence, logistica e ragion di Stato



MICHELE BRUNELLI

**RICONQUISTARE
COSTANTINOPOLI**

È in arrivo in libreria, nei principali
bookshop online e sul sito web di Luni
Editrice www.lunieditrice.com

o tramite il nostro sito
www.icooitalia.it

il nuovo volume – il n. 21 – della Collana
Biblioteca ICOO
pubblicata da Luni Editrice.

VENEZIA 1585, NASCE L'INTELLIGENCE

A CURA DELLA REDAZIONE



IL NUOVO VOLUME DI MICHELE BRUNELLI, OFFRE UNA CHIAVE DI LETTURA ATTUALE E ORIGINALE DI UN DOCUMENTO CINQUECENTESCO.

Il Discorso sullo stato presente del Turco et modi di fargli una guerra reale (1585), attribuito a Maffio Venier, patrizio veneziano e attento osservatore del Levante, commentato in questo libro, è il primo passo della nascita dell'Intelligence. Il testo restituisce la grammatica concreta con cui, nel Mediterraneo tardo-cinquecentesco, si "pensava" un conflitto: tempi e stagionalità, basi logistiche e nodi insulari, costi e finestre d'opportunità, vulnerabilità geografiche e vincoli di sostenibilità.

Il progetto editoriale non si limita a presentare un piano rimasto inattuato. Ne fa, piuttosto, una lente per interrogare una cultura della decisione in trasformazione, quando il linguaggio della cristianità militante convive con la razionalità emergente della ragion di Stato e quando scrivere un "discorso"





significa trasformare un patrimonio informativo diffuso in opzioni strategiche. In questa cornice, il volume ricostruisce anche la genealogia storica di ciò che, con lessico moderno, chiameremmo intelligence. Infatti appare come una trama di pratiche di raccolta, selezione e archiviazione dell'informazione che rende possibile la previsione politica.

Questa edizione, che riporta il testo originale cinquecentesco tradotto in italiano corrente e commentato, è accompagnata da una ricostruzione dell'apparato conoscitivo che ne rende possibile l'elaborazione e fornisce una verifica critica della coerenza tecnico-operativa, della sostenibilità logistica e della plausibilità politico-diplomatica delle premesse.

Nel quadro di una Venezia che fa dell'informazione un dispositivo di potere, il Discorso appare come testo-dispositivo: ordina dati dispersi, li traduce in categorie operative - stretti come cerniere, logistica come condizione di fattibilità - e illumina il passaggio dalla profezia all'analisi, dalla speranza alla previsione. In questa prospettiva, Riconquistare Costantinopoli non è soltanto la storia di un "piano": è un laboratorio inedito per comprendere come, in età moderna, la guerra divenga amministrazione del rischio, della durata e delle risorse.



Il nuovo volume di Michele Brunelli, pubblicato in Biblioteca ICOO; Luni Editrice, offre una chiave di lettura attuale e originale di un documento cinquecentesco.





LA LEGGENDA DELLA GRU DELLA CITTÀ PROIBITA

DI MARZIA MORISI – FOTO

UN EXEMPLUM PER CONTRARIUM DI UN SIMBOLO ETICO- SPIRITUALE TRA TERRA E CIELO

La gru, che vive sulla terra e si libra alta nel cielo, ha un rilevante valore simbolico nella cultura cinese dall'antichità ai giorni nostri. La "Gru della Manciuria" - considerata in epoca imperiale "un animale di alto rango" e attualmente specie protetta -, in particolare, per le movenze equilibrate ed armoniose, il carattere pacifico e i colori significativi è un riferimento etico-spirituale trasversale al tempo, al pensiero filosofico-religioso e alla società nella sua interezza. La leggenda si discosta in parte da tale visione, ma nel contempo la conferma.

La leggenda

Durante il regno dell'imperatore Qianlong una gru volò nella Città Proibita. Desiderando entrare nelle grazie del sovrano, un giorno gli disse: "Maestà, siete l'imperatore più potente del mondo: sono qui per servirvi". Nei giorni successivi continuò: "Potrei vigilare un edificio o divenire la vostra guardia del corpo". L'imperatore, infastidito dall'insistenza, le



L'imperatore Qianlong ritratto da Giuseppe Castiglione, 1758, Palace Museum, Pechino.

ordinò di sorvegliare un palazzo della Città Proibita.

Un giorno Qianlong andò ad Hangzhou, per dedicarsi alla caccia. La gru pensò: "L'imperatore è partito e non mi sta sorvegliando. Non mi interessa più restare qui, andrò da lui. Lo proteggerò e mi apprezzerà". Così volò via dal suo posto.

Ad Hangzhou, scorgendo l'imperatore con arco e frecce, la gru scese in picchiata. Qianlong, vedendo un grande volatile, scoccò una freccia. La gru gridò per farsi riconoscere, ma ormai era stata ferita a una zampa! L'imperatore si avvicinò, la riconobbe e, incollerito, disse: "Ti avevo ordinato di rimanere di guardia nel Palazzo Imperiale! Chi ti ha detto di venire qui? Vattene!".

La gru non osò ribattere e, con la coda bassa, riprese il volo verso la Città Proibita, dove rimase al proprio posto per sempre con la zampa segnata dalla cicatrice.

Un simbolo etico-relazionale nel confucianesimo: la "gru terrena"

A) **La virtù del singolo.** "Grida la gru in mezzo ai Nove Stagni/fino al deserto [...] /fino al Cielo la sua voce arriva" (Shijing, Ode 184). La gru è qui metafora dell'uomo sommamente virtuoso, "nobile di animo" (junzi), che cammina nella "palude" del mondo (il numero nove è simbolo della totalità), ma rimane moralmente integro (come la gru tra gli stagni conserva il piumaggio candido). Egli agisce secondo le cinque virtù fondamentali nel confucianesimo: benevolenza, giustizia, (rispetto delle) norme rituali, sapienza, sincerità (cfr. Lunyu 15.18; Mengzi 2A.6). Coltiva soprattutto la benevolenza (Lunyu 4.11), non cerca la gloria personale e si migliora con l'autodisciplina.

L'equilibrio interiore dell'autentico junzi lo rende "superiore" alla corruzione del mondo e la sua virtù, pur nell'umiltà e nella discrezione, emerge come modello per gli altri e "richiamo orizzontale" universale (a tutti gli uomini, "fino al deserto") a un comportamento moralmente integro e responsabile. Le azioni dell'"uomo nobile" sono anche un "grido verticale" al Cielo come risposta attiva e responsabile al ming, il "destino" assegnato dall'entità divina ad ogni individuo, che deve essere compreso e

rispettato (Lunyu 2.4; 16.8; 20.3).

Il simbolismo etico della gru si estende anche alla sfera femminile, la cui virtù - differente rispetto a quella maschile - è identificata (per il piumaggio bianco e la monogamia del volatile) con la purezza e la fedeltà.

B) **Il dovere nelle relazioni.** "Una gru che chiama nell'ombra. Il suo pulcino le risponde" (Yijing, Esagramma 61). Il richiamo "nascosto" della gru si rivela potente anche in tale testo, ove è stata



Shen Quan, Pini, pruni e gru, 1759, inchiostro e colore su seta, Palace Museum, Pechino.



Song Huizong (1082-1135 - ottavo imperatore della dinastia Song), Gru augurali sul palazzo imperiale – rotolo verticale su seta (Museo provinciale del Liaoning)

vista un'eco della relazione padre-figlio - in cui il figlio risponde fiduciosamente al padre, certo della sua protezione - e della pietas filiale, implicante 'naturalmente' rispetto, devozione, obbedienza al genitore.

La positività della "relazione gerarchica" padre-figlio - cronologicamente la prima vissuta da ciascuno - nell'etica confuciana è modello e presupposto (Lunyu 1.2) anche per l'armonia interna alle altre quattro relazioni (sovrano-suddito, marito-moglie, fratello maggiore-fratello minore, amico-amico), laddove la gerarchia non è vista in modo oppressivo (Lunyu 2.20), ma come un rapporto di fiducia e rispetto reciproci nel compimento dei differenti doveri inerenti agli specifici ruoli.

La gru, abituata a una naturale e pacifica convivenza con lo stormo - coinvolto integralmente anche nella tipica cerimoniale "danza nuziale" di coppia -, diviene simbolo di un'armonia gerarchico-relazionale, basata sul rispetto di ruoli e doveri differenti, in un equilibrio necessario ad una società sistematicamente ordinata.

Un simbolo spirituale nel taoismo: la "gru celeste"

A) **longevità e immortalità.** Con lo svilupparsi del taoismo religioso - dal III sec. a.C. - assunse sempre più importanza la ricerca della longevità e dell'immortalità.

Diete specifiche, tecniche terapeutiche e pratiche alchemico-magiche assicuravano la longevità. Circolavano illusori "elisir di lunga vita" - o "pillole dell'immortalità" - a base di cinabro, un minerale contenente zolfo e mercurio, associati rispettivamente allo yang e allo yin, i due principi opposti e complementari che - secondo il pensiero classico cinese - si alternano nell'incessante vitale fluire del cosmo e dei suoi elementi. Furono poi introdotte anche pratiche ascetico-meditative, atte alla purificazione di cuore e mente, essenziale per ottenere la "lunga vita", primo passo verso l'immortalità.

La gru, secondo la leggenda un animale dalla vita millenaria (Huainanzi 17.5), era un simbolo 'naturale' di longevità e immortalità.

La "Gru della Manciuria" divenne riferimento privilegiato del taoismo filosofico-religioso per i suoi colori: il bianco (piumaggio) associato allo yang, il nero (collo, coda e parte interna delle ali) allo yin e il rosso (sulla testa), colore del cinabro - presente nell'"elisir di lunga vita" - e del fuoco, rappresentante lo yang alla massima espansione come principio vitale e spirituale. Essa è considerata una sorta di "emblema taoista", dove l'equilibrio delle forze cosmiche coesiste con il richiamo alla longevità e all'immortalità, raggiungibili potenzialmente da chiunque persegua la purificazione spirituale.

B) la "gru divina". La gru è anche la cavalcatura - tra nubi e montagne, tra cielo e terra - delle divinità e degli immortali taoisti (ad es. gli "Otto Immortali", Baxian), nonché il mezzo che trasporta - dalla terra al cielo - gli esseri umani che, per la loro perfezione spirituale, divengono immortali e ascendono a uno dei vari luoghi paradisiaci, come il monte Kunlun, ove regna Xiwangmu, la "Regina Madre dell'Occidente".

Un simbolo spirituale nel taoismo: la "gru celeste"

A) **longevità e immortalità.** Con lo svilupparsi del taoismo religioso - dal III sec. a.C. - assunse sempre più importanza la ricerca della longevità e dell'immortalità.

Diete specifiche, tecniche terapeutiche e pratiche alchemico-magiche assicuravano la longevità. Circolavano illusori "elisir di lunga vita" - o "pillole dell'immortalità" - a base di cinabro, un minerale contenente zolfo e mercurio, associati rispettivamente allo yang e allo yin, i due principi opposti e complementari che - secondo il pensiero classico cinese - si alternano nell'incessante vitale fluire del cosmo e dei suoi elementi. Furono poi introdotte anche pratiche ascetico-meditative, atte alla purificazione di cuore e mente, essenziale per ottenere la "lunga vita", primo passo verso l'immortalità.

La gru, secondo la leggenda un animale dalla vita millenaria (Huainanzi 17.5), era un simbolo 'naturale' di longevità e immortalità.



Zhang Lu, L'immortale taoista He Xiangu cavalca una gru, foglio d'album, XVI secolo (Museo di Shanghai)



Pechino, Gru di bronzo a protezione degli edifici della Città Proibita

La gru, secondo la leggenda un animale dalla vita millenaria (Huainanzi 17.5), era un simbolo 'naturale' di longevità e immortalità. La "Gru della Manciuria" divenne riferimento privilegiato del taoismo filosofico-religioso per i suoi colori: il bianco (piumaggio) associato allo yang, il nero (collo, coda e parte interna delle ali) allo yin e il rosso (sulla testa), colore del cinabro - presente nell'"elisir di lunga vita" - e del fuoco, rappresentante lo yang alla massima espansione come principio vitale e spirituale. Essa è considerata una sorta di "emblema taoista", dove l'equilibrio delle forze cosmiche coesiste con il richiamo alla longevità e all'immortalità, raggiungibili potenzialmente da chiunque persegua la purificazione spirituale.

B) **la "gru divina"**. La gru è anche la cavalcatura - tra nubi e montagne, tra cielo e terra - delle divinità e degli immortali taoisti (ad es. gli "Otto Immortali", Baxian), nonché il mezzo che trasporta - dalla terra al cielo - gli esseri umani che, per la loro perfezione

spirituale, divengono immortali e ascendono a uno dei vari luoghi paradisiaci, come il monte Kunlun, overegna Xiwangmu, la "Regina Madre dell'Occidente".

La gru è al servizio delle divinità e degli immortali, ma è anche 'intermediaria' tra terra e Cielo: è latrice di messaggi o segni divini agli umani (ad es. uno stormo di gru è un auspicio positivo) e gli uomini le attribuiscono una valenza propiziatoria in ordine all'immortalità, come testimoniano immagini di gru su oggetti e drappi funerari rinvenuti in tombe dei periodi Zhou e Han e la "danza delle gru" presente in antichi riti funebri (Wuyue chunqiu, cap. 4).

Le gru bronzee della Città Proibita tra terra e cielo

Nella Città Proibita gru in bronzo si trovano presso gli edifici dell'imperatore e in zone legate all'imperatrice. Tali sculture rispondevano al suddetto duplice valore simbolico della "gru terrena" e della "gru celeste".

Il simbolismo etico "terreno" delle gru bronzee era correlato alla virtù dell'imperatore. Ricevuto il "mandato celeste" (Tianming) per governare, come "Figlio del Cielo", egli doveva rimanere incorrotto (junzi) nel compiere il proprio dovere (Lunyu 2.3; 12.17), assicurando la stabilità dell'impero e l'equilibrio cosmico tra terra e Cielo.





La gru vanitosa della leggenda

La gru per un fine egoistico non compie il proprio dovere, assegnatole dal sovrano. "In volo" lascia il proprio posto e vi ritorna, ma non è il volo dell'immortalità: è un mero 'spostamento' tra luoghi della terra. Non è la "gru celeste", è una gru "terrena", ma lontana dal simbolismo positivo confuciano. Essa è vanitosa, infedele, irresponsabile: è rappresentata nella sua imperfezione etica, suggellata plasticamente dalla cicatrice perenne, che altera la sua grazia e bellezza naturali. Come tale, detta cicatrice è segno incancellabile di "ciò che non si deve fare", ma - nel contempo - costituisce inevitabilmente, per contrasto, un rimando a "ciò che si deve fare", alla virtù, alla responsabilità, al dovere.

Tale simbolismo riguardava anche l'imperatrice, la cui virtù si manifestava nella purezza, nella fedeltà e nella devozione all'imperatore, diventando ella in ciò modello per il popolo. L'armonia familiare e coniugale si inseriva, così, nell'economia dell'equilibrio imperiale e cosmico.

Tali sculture, dunque, nel contesto della Città Proibita rappresentavano la solidità e l'equilibrio dell'impero, basato sulla costante virtù dell'imperatore-junzi e dell'imperatrice fedele, e fungevano da ispirazione al dovere - individuale e sociale - per ogni suddito.

Le gru bronzee del Palazzo Imperiale assumevano anche il simbolismo spirituale "celeste", ravvisabile anzitutto nella loro "funzione" di reali oggetti cerimoniali per il culto divino: nel ventre cavo veniva bruciato l'incenso e dal becco usciva il fumo verso il Cielo. L'imperatore rendeva così onore alle divinità, chiedendone la protezione: la "gru" diventava un "veicolo" di comunicazione spirituale tra terra e Cielo. La sua "presenza" nella Città Proibita rappresentava un collegamento con il mondo divino, garantendo simbolicamente sull'impero la benevolenza delle divinità - auspicio positivo per la longevità dell'imperatore e l'eternità del regno -, e fungeva da richiamo per il sovrano e per tutto il popolo a una vita virtuosa in vista dell'immortalità.

Il simbolismo della gru nella Cina odierna

A) La **"vita buona"**. L'Hequan ("pugilato della gru") identifica un insieme di arti marziali cinesi, che imitano le movenze della gru. Tra i vari stili, quello più praticato è il Baihequan, "pugilato della gru bianca", ideato - secondo la tradizione



La Gru, Simbolo di rango mandarinale identificativa del primo grado nella scala gerarchica dei funzionari imperiali



Un momento di Baihequan

nel Fujian (XVII-XVIII sec.) da una donna, Fang Qiniang.

Ella si ispirò alle movenze veloci e agili dell'animale, capace di conservare un equilibrio armonico e ordinato anche in situazioni di difficoltà. Il Baihequan non impiega la forza fisica, ma si basa su movimenti rapidi e mirati delle mani e delle gambe - simulanti il becco e le ali della gru - atti ad eludere i colpi avversari, mentre il corpo rimane stabile e in equilibrio, grazie anche a tecniche di controllo del respiro e dell'energia. È un richiamo all'armonia e all'equilibrio come "stili di vita".

B) **La "lunga e buona vita"**. L'immagine della gru come augurio di longevità e buona sorte (ma anche di vita armoniosa e virtuosa) accompagna i momenti salienti della vita, come compleanni o speciali occasioni.

Nella tradizionale "Festa dei cento giorni" (Bairi Yan) del bambino, l'immagine augurale della gru - insieme al colore rosso e ad altri elementi, come il pino e le pesche - può trovarsi nelle decorazioni della sala, tra i regali o sul vestito del bimbo.

Nelle cerimonie nuziali, ricamata sull'abito e sul ventaglio della sposa insieme al simbolo della doppia felicità (shuangxi), è augurio di longevità del matrimonio nella fedeltà e nell'armonia familiare.

C) **L'"altra vita"**. Associata al colore bianco o nero, raffigurata in volo o tra le nuvole, la gru è presente anche nei momenti di lutto. Se ne trovano immagini su urne cinerarie e "gru di carta" sono bruciate in onore del morto, come veicolo simbolico verso l'aldilà. La dipartita può essere annunciata con l'espressione: "Tornare in occidente cavalcando una gru" (Jia he xi gui), auspicio per una vita oltre la vita.

Stormo di Gru della Manciuria



NEKO MON AMOUR

DI *FABIOLA PALMERI* –
GIORNALISTA E SCRITTRICE



IL GATTO NEI SECOLI HA ACQUISITO UNA POSIZIONE DI PRIMO PIANO NELL'ARTE, NELLA LETTERATURA E NEL CINEMA D'ANIMAZIONE DEL GIAPPONE

“Che nome dare ai piccoli animali dal morbido pelo e dagli occhi misteriosi, appena scesi dalle navi provenienti dalla Cina?”.

Questa la domanda che si posero i giapponesi del VI secolo, quando per la prima volta, si trovarono di fronte musetti e code di gatti. Così come si chiesero con stupore, perché mai fossero stati ospitati sulle grandi navi incaricate di recuperare dalla “Terra di Mezzo” alcuni testi sacri del Buddhismo, la disciplina spirituale di cui gli studiosi appena rientrati dal lungo viaggio, avrebbero continuato a leggere e a diffondere nel paese. Di certo mai e poi mai avrebbero immaginato che i “neko”, un secolo dopo l'altro, sarebbero riusciti a segnare la cultura, l'estetica e l'emotività della popolazione.



Utagawa Kuniyoshi (1798–1861) - Serie di proverbi (Tatoe-zukushi no uchi). Foglio destro di un trittico: Quattro gatti in pose diverse che illustrano proverbi giapponesi. (Pubblico dominio, Wikimedia Commons).

Torniamo dunque al nome che diedero ai nuovi arrivati: ebbero deciso che, visto il ruolo per cui erano stati imbarcati, quello cioè di eliminare i topi golosi della preziosa carta in volumi, con scritte a mano le vicende e l'insegnamento di Siddharta Gautama (Buddha), la cosa migliore sarebbe stata unire la sillaba iniziale del termine nezumi (topo), con quella del verbo konomu (piacere). Ed è in tal modo che ebbe origine la denominazione NEKO, ovvero l'animale a cui piacciono i topi.

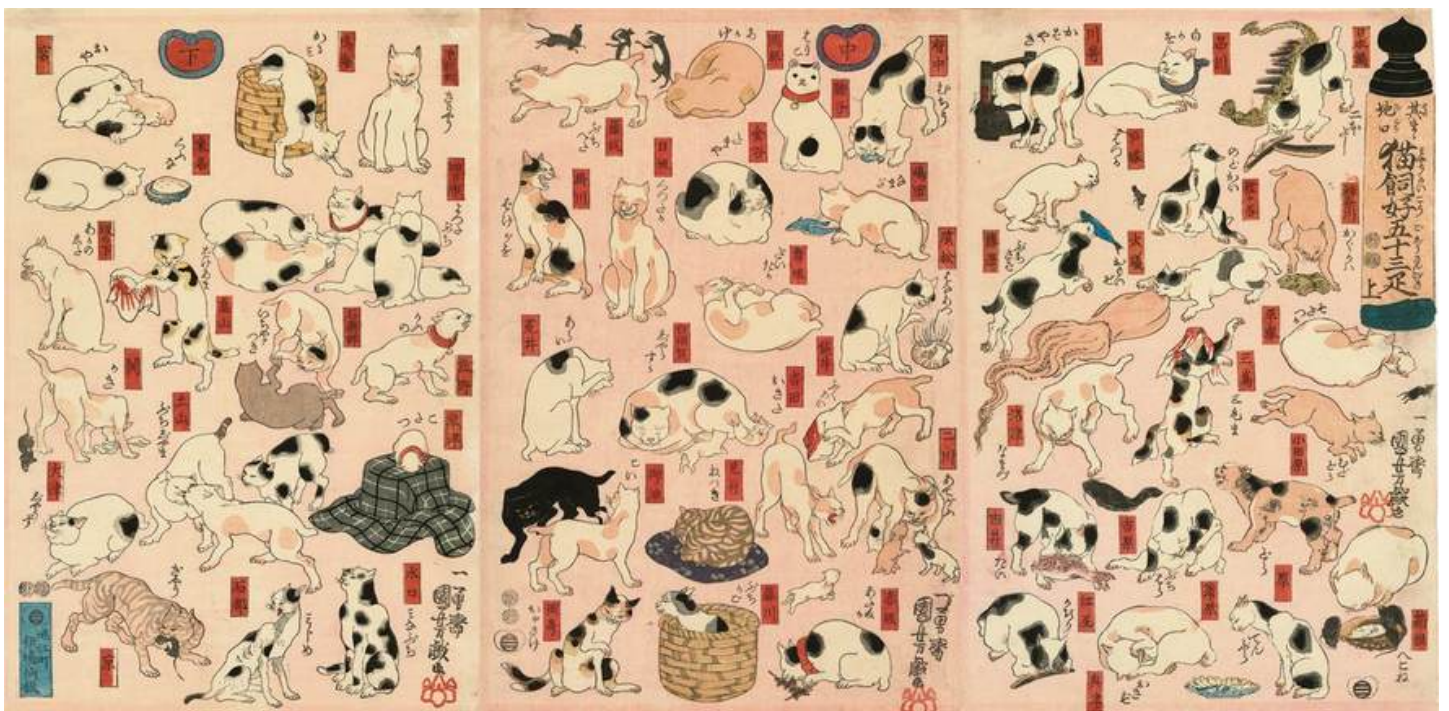
Non fu particolarmente amato all'epoca, né tantomeno vennero aperte ai piccoli felini le porte delle dimore: il loro primo compito fu unicamente quello di aggirarsi all'interno e appena fuori dai templi, e sempre con il preciso scopo di liberarsi dalla presenza dei roditori ghiotti di carta e cibo. Il gatto come cacciatore, quello era il suo ruolo. Pian piano, tuttavia, dal tempio più vicino fino al cortile delle abitazioni in cerca di cibo, dalle alte montagne alle pianure e fino al mare, gatti e gatte si sparsero per le isole, destando sempre più l'interesse delle persone.

Da protagonisti quali sono, invasero l'immaginazione popolare, entrando ben presto in racconti parecchio fantasiosi, spesso rappresentati in maniera ambigua e finanche paurosa.

Incominciò dunque da alcuni scritti del folklore di cui leggiamo ancora oggi, la più che prolifica relazione con le piccole creature dal pelo e iridi dai diversi colori. Un rapporto trasformatosi nel presente in una devozione bella e buona.

Me ne sono accorta concretamente quando una mattina di inizio maggio dello scorso anno [l'autrice scrive nel 2024], appena scesa dal treno alla stazione Gotokuj sulla linea della metropolitana Odakyu, ho immediatamente individuato cartelli a forma di gatto che stavano a indicare il percorso da compiere a piedi per raggiungere il tempio omonimo e non lontano, dedicato al Manekineko, il gatto con la zampina anteriore alzata, diventato patrimonio condiviso dentro e fuori le isole nipponiche, e la cui origine affonda appunto nel folklore e nella leggenda.

Pare che molto tempo fa (XVII secolo) il samurai che governava Hikone, li Naotaka, si trovasse a caccia con i suoi uomini in quella che allora era ancora campagna, ben fuori i confini di ciò che oggi è Tōkyō. E lì si aggiravano, quando ormai sera si ritrovarono nei pressi di un piccolo tempio, abitato da un povero prete e dal suo gatto. All'improvviso però, si scatenò un fortissimo temporale, che li costrinse a ripararsi alla meglio sotto i rami degli alberi.



Utagawa Kuniyoshi (1798-1861) – 55 gatti che rappresentano le 53 stazioni del Tokaido.



li Naotaka, il samurai che secondo la leggenda ha reso famosa l'immagine del gatto con la zampa alzata (Wikipedia. Pubblico Dominio)

In quel momento il samurai vide spuntare davanti a sé un gatto bianco, con una zampina alzata che muoveva avanti e indietro, come se lo stesse invitando a entrare nel tempio e trovare così riparo per la notte. Il samurai e i suoi uomini lo seguirono, riuscendo così a scampare al pericolo e rimanere piacevolmente all'asciutto, in compagnia del prete del santuario e di quel provvidenziale gatto. Il giorno dopo riconoscente per l'aiuto ricevuto, il samurai, che era molto ricco, donò terra e denaro al prete, e grazie a quel provento il tempio venne ricostruito al meglio. E sono moltissime le persone che nel presente si recano al Gotokuji, giapponesi e non, tempio diventato ormai noto per essere il luogo di origine del Manekineko (Gatto che invita), e dove oltre al giardino, alla pagoda e all'edificio centrale, si può godere della vista di migliaia di statuette che rappresentano proprio quel gattino bianco dalle orecchie e collarino rosso, ritratto nel gesto di invito.

Il neko che tanta fortuna portò al quartiere oggi la irradia abbondantemente oltre confine. Chiunque visiti il Gotokuji ha la possibilità di comprare un Manekineko di varie dimensioni e scegliere se lasciarlo esposto lì, o portarlo a casa. In entrambi i casi, si presume che la sorte sarà benevola.

I giapponesi e i neko sono diventati quasi un "brand", un marchio culturale che è declinato in infiniti segmenti: dai neko caffè nati decenni fa (locali dove poter bere qualcosa e rilassarsi insieme ai gatti) alle isolette popolate più da felini che da umani, e per questo frequentate assiduamente da affezionati turisti (Aoshima nella prefettura di Ehime, è una delle più famose), dalle trasmissioni tv dove sono protagonisti, alla super eroina Hello Kitty, la gattina bianca con il fiocchetto rosso fra i "ca-peli" nata da un disegno di Shimizu Yuko per la ditta Sanrio. Il senso del kiwai (graziosità, tutto ciò che è carino, e che trasmette dolcezza, predisposizione), è una categoria estetica egemone nell'odierna società nipponica ed il gatto (gatta) è uno dei suoi massimi emblemi.

E gli esempi di questo rapporto privilegiato potrebbero continuare a lungo, ma è di nekobungaku - 猫文学 - (letteratura dei neko) che ora tratteremo.



Tempio Gotoku-Ji, particolare dei Manekineko di varia dimensione. (Foto di Fabiola Palmeri).

Qualcosa (un genere, tendenza, qualità) che nasce e si diffonde in Giappone all'inizio del ventesimo secolo, ed è un termine che sta a sottolineare l'esistenza di una definizione specifica per indicare la letteratura in cui i gatti sono protagonisti o co-protagonisti. Il che la dice lunga sull'importanza che i neko rivestono dall'inizio del 1900 e sempre più al giorno d'oggi, nella narrativa dello straordinario e immaginifico luogo chiamato Giappone.

Questo paese ha l'assoluto privilegio di avere dato inizio a un insieme di prosa, che è in parte l'evoluzione delle antiche novelle del folklore, in cui si raccontava di gatti di montagna -yamaneko-, dei terribili e a più code -nekomata- come nell'opera *Tsu rezuregusa* (Momenti d'ozio) di Kenko Yoshida scritto nel 1331. Lì, a proposito di tale yōkai (creature soprannaturali di vario tipo), si legge: «Vive nei recessi delle montagne, e la gente dice che mangia gli esseri umani». E ancora, esistono i -bakeneko- capaci di ballare tenendosi in equilibrio su due zampe, perfino con appoggiato sulla testa il tradizionale -tenugui- (piccolo asciugamano) proprio come usavano fare uomini e donne di un tempo.

Nella modernità e ancor più nella contemporaneità, si deve alla narrativa di scrittori e scrittrici la capacità di dare vita a romanzi e racconti con al centro personaggi felini.



Bakeneko "gatto mostruoso", uno yōkai, creatura soprannaturale della mitologia giapponese, disegnato da Yosa Buson (1716-1784), pittore e poeta giapponese. (Pubblico dominio, Wikimedia Commons).



Natsume Sōseki, pseudonimo di Natsume Kinnosuke 1867 – 1916 (Wikipedia)

Tali scrittori e scrittrici hanno avuto realmente dei gatti di cui narrano, ma a volte i protagonisti delle loro storie sono immaginari. Essi costituiscono una vasta realtà che ho cercato di approfondire. Così nel tempo, dopo molte letture, ricercando anche tra biografie e interviste, ho scoperto relazioni interessanti, oltre che titoli e storie coinvolgenti, profonde, trascinati.

Lo scrittore della modernità che per primo ha dato a un gatto la parola, facendolo entrare come un gigante nel mondo della letteratura (non della fiaba o della favola, o della poesia e filastrocche rivolte a bambini e bambine, come invece è il caso degli autori e autrici non giapponesi) è stato Natsume Sōseki. Il lunghissimo racconto uscito nel 1905 *Wagahai wa neko de aru*, ovvero "Io sono un Gatto" (traduzione di Antonietta Pastore, Einaudi) eleva a critico e arguto osservatore, il neko che un nome non ce l'ha, come recita l'incipit del romanzo.

Il gatto persiano di Natsume - dal pelo maculato giallo e grigio chiaro, con grandi occhi giallo arancio- è nel romanzo uno scrittore a tutti gli effetti, capace di narrare il Giappone di fine Ottocento/inizio Novecento, grazie a un linguaggio forbito, intrigante e soprattutto dotato di una dose di libertà molto ampia. Autonomia di giudizio che l'autore non avrebbe espresso facilmente se a parlare non fosse stato appunto il gatto di casa. Un felino ispirato a quello che era entrato realmente nella sua casa e che con lui e la sua famiglia ha vissuto per diversi anni, fornendogli il modello che troviamo nel suo primo grande romanzo, nato inizialmente come una serie di racconti. Un fatto curioso o addirittura esemplificativo, è che Natsume soffriva di ulcera e per curarsi assumeva il farmaco "hōtan". Ebbene, anche il gatto comincerà a soffrire di stomaco, e la moglie dello scrittore pensando di far bene, gli somministra lo stesso farmaco che prende il marito. Solo che dopo qualche mese il gatto muore. L'intera famiglia lo piange sinceramente e nel 1909 lo scrittore gli dedicherà un breve racconto "La tomba del gatto".

Natsume Sōseki morirà infine a Tōkyō il 9 dicembre del 1916 a causa del peggioramento della sua ulcera duodenale, a pochi anni di distanza da quel compagno di vita molto amato. È tuttavia negli ultimi decenni del Novecento che i romanzi in cui i gatti hanno un rilievo narrativo di tutto riguardo, cominciano a crescere ampiamente. Un fatto di sensibilità e coscienza collettiva, che ha allargato e reso la relazione di uomini e donne con gatti e gatte, sempre più profonda, significativa, perfino salvifica. Forse una risposta alla difficoltà relazionale e affettiva in cui noi popolazione umana ci troviamo a vivere. Ed ecco che un'alternativa pare esistere: condividere abitazione ed esistenza con un o una neko può ispirarci, curarci, dare impulso all'immaginazione.

I rapporti con le creature feline ci permettono di conoscere e quindi utilizzare, una comunicazione fatta di sguardi e non di parole.



Mizuno Toshikata, "La figlia del mercante", 1900 circa (Pubblico Dominio, Museum of Fine Arts – Boston)

La quotidianità con loro consente relazioni di amore puro in cui non si pretende nulla dall'altro, ma ci si accetta per ciò che si è, senza sovrastrutture, al di là di posizioni sociali, ricchezza, successo.

I gatti non tradiscono, amano e basta. Inoltre sono maestri di saggezza, insegnano indipendenza e fedeltà al tempo stesso, mostrano quanto l'igiene sia fondamentale, insomma funzionano bene con noi e specialmente con la popolazione giapponese, che in loro trova quel senso di libertà individuale che spesso devono mettere a tacere, nella quotidianità.

Molteplici i neko presenti in romanzi sopraffini, a cominciare da diversi lavori di Murakami Haruki, lo scrittore nipponico più conosciuto e amato nel mondo.

Da Umibe no Kafuka (Kafka sulla spiaggia, traduzione di G. Amitrano, Einaudi) a



Nejimaki-dori kuronikuru (L'uccello che girava le viti del mondo, traduzione di A. Pastore, Einaudi) fino al suo racconto autobiografico Neko o suteru chichioya ni tsuite kataru toki ni boku no kataru koto (Abbandonare un gatto, traduzione di A. Pastore, illustrazioni di E. Ponzi) si può davvero parlare di una vera propria categoria di Gatti Murakamiani presenti nel lavoro di anni, e con ruoli sempre specifici, in qualche modo di unione tra affetti deteriorati e dimensioni dei suoi svariati magici mondi.

Neko quali rilevanti compagni pure nella vita privata. Il suo primo gatto, quando studiava a Tokyo all'Università Waseda, lo incontrò una sera tardi sulla strada che dalla stazione percorreva per tornare a casa, lo chiamò Peter, e diede il nome del suo neko tokyota, al jazz bar che aprì con la moglie Yoko prima di dedicarsi unicamente alla scrittura: il famoso "Peter Cat".

L'eccellente e prolifica scrittrice Kakuta Mitsuyo, autrice di romanzi, saggi, articoli e ultima autrice a cui è stato affidato l'arduo e gigantesco compito di adattare in giapponese contemporaneo il primo romanzo della storia Genji Monogatari (La storia di Genji, traduzione di M.T. Orsi, Einaudi) vergato con pennello su carta dalla dama di corte Murasaki Shikibu (974-1014) intorno all'anno 1000, in quel di Heiankyō -odierna Kyoto- ha raccontato del suo incontro con il mondo felino in Kyō mo ichinichi Kimi o miteta (Anche

oggi ho passato tutto il giorno a osservarti, testo non ancora tradotto in italiano, se non per un capitolo presente in "A ogni gatto il suo autore", traduttrice e autrice Fabiola Palmeri, per Lindau). Grazie all'arrivo nella vita di tutti i giorni della gattina Toto, ha potuto scoprire un nuovo alfabeto narrativo, lati della propria personalità prima inesplorati, e aspetti dell'affettività di cui non aveva mai sospettato. "Noi umani diamo troppa importanza al linguaggio e poca al contorno muto che ci avvolge, così a volte litighiamo o ci ostiniamo a capire partendo da un vocabolo preciso, invece di fare attenzione ad altri segni" afferma l'autrice nell'intervista che mi ha rilasciato nel 2023. Di scoperte inaspettate, relazioni di cui non si vuol fare più a meno, di presenze benefiche per la propria esistenza e non solo, dobbiamo dunque ringraziare i nostri amici pelosi. Pare che i neko siano capaci di favorire legami tra gli umani (spesso incapaci di impostarne senza aiuto) si racconta in tanti e sempre più romanzi, (tendenza sospettosamente cavalcata negli ultimi tempi da parte di autori ed editori) alcuni ottimi, altri meno. Tuttavia sì, i gatti sono soggetti letterari di primo piano in Giappone, e pian piano il fenomeno si sta allargando sul resto del pianeta.



Toto, la gatta della scrittrice Kakuta Mitsuyo (Foto fornita da Fabiola Palmeri).

Consigli di lettura tra le molte scelte? Ecco qui: I gatti di Shinjuku, Durian Sukegawa (traduzione di L. Testaverde, Einaudi), La mia vita con i gatti, Morishita Noriko (traduzione di L. Testaverde, Einaudi), Lei e il suo gatto, Shinkai e Nagakawa (traduzione di A. Specchio, Einaudi), Nel paese delle donne selvagge, (racconto intitolato Hankonko, Matsuda Aoko (traduzione di G. L. Coci, E/O), Se i gatti scomparissero dal mondo, Kawamura Genki (traduzione di A. Specchio, Einaudi). I titoli da segnalare abbondano, e le uscite programmate con neko in copertina e nella trama sono sicuramente parecchie. Per chi volesse immergersi nella Nekobungaku non mancano dunque le occasioni, bisognerà tuttavia discernere tra i "classici" e le novità, e ce n'è davvero per tutti. Da non dimenticare è che, dai testi citati e da altri, sono stati tratti film, anime, manga, gadget, abbigliamento, accessori. Del romanzo "Io sono un gatto" di Natsume Sōseki esiste una versione manga, edita in italiano da Lindau con traduzione di Massimo Soumaré. Quello che all'inizio fu un corto di circa cinque minuti, realizzato dal regista e scrittore Shinkai Makoto, ovvero "Lei e il suo gatto", è diventato sia manga che film, oltre che romanzo. Che dire inoltre dei gatti di "Studio Ghibli", il noto pozzo di creatività guidato dal regista Hayao Miyazaki (a marzo 2024 ha vinto il suo secondo Oscar per il miglior film di animazione con Kimi tachi wa dō ikiru ka, "Il ragazzo e l'airone") e del suo amico di avventura nonché responsabile e produttore cinematografico di Studio Ghibli, di cui finanzia i lavori sin dalla sua fondazione, Suzuki Toshio. In molteplici loro film vengono presentati gatti entrati ormai nel mito, spesso tratti da libri come nel caso di Majo no takkyūbin (Kiki, consegne a domicilio) della scrittrice Kadono Eiko, dove la streghetta Kiki vive vivacemente in simbiosi con il gatto nero Jiji. Non esiste campo dell'immaginario creativo nipponico, dove i neko non compaiano. Non serve più di tanto cercarne la ragione, ritengo sia meglio per tutti, semplicemente goderseli.

- Questo articolo è pubblicato nell'ambito della collaborazione con Pagine Zen <https://temizen.zenworld.eu/> che si ringrazia per la cortesia.

- Fabiola Palmeri, giornalista e scrittrice. Autrice di "Fiabe del Sole più a est" (Effatà), "Come un sushi fuor d'acqua" (La Corte), "Miti e Leggende giapponesi" (LNF Junior), "A ogni Gatto il suo Autore" (Lindau). Conduce gruppi di lettura, i webinar di Fondazione Italia Giappone, conferenze e presentazioni inerenti al Giappone contemporaneo.



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



TESORI NAZIONALI COREANI

Fino al 5 luglio – Art Institute, Chicago

<https://www.artic.edu/exhibitions/10209/korean-national-treasures-2-000-years-of-art>

Una mostra a Chicago, "Tesori nazionali coreani: 2000 anni di arte", presenta opere che testimoniano il patrimonio artistico prodotto nella penisola coreana nel corso dei millenni: sculture buddiste in bronzo dorato del VI secolo, dipinti della dinastia Joseon, porcellane e dipinti contemporanei. Tra le 140 opere d'arte esposte, 22 sono ufficialmente riconosciute come Tesori Nazionali o Tesori dal governo coreano. Tutte provengono da una collezione privata oggetto di una donazione della famiglia di Lee Kun-Hee, ex presidente del Gruppo Samsung. Nel 2021, la famiglia ha donato oltre 23.000 opere al governo coreano affinché fossero accessibili al pubblico e potessero essere messe a disposizione degli studiosi. Questa mostra segna la prima volta che le opere vengono esposte al pubblico ed è la più grande mostra che l'Art Institute abbia dedicato all'arte coreana degli ultimi quarant'anni.



È stata resa possibile dalla collaborazione tra Art Institute of Chicago, National Museum of Asian Art dello Smithsonian, National Museum of Korea e National Museum of Modern and Contemporary Art, Korea.

CAVALLI CELESTI A HONG KONG
Fino a marzo 2027, con 4 rotazioni
trimestrali
Museo di Palazzo di Hong Kong

<https://www.hkpm.org.hk/en/exhibitions/heavenly-horses-masterpieces-from-the-palace-museum>

Questa mostra celebra l'Anno del Cavallo 2026 esaminando e mettendo in mostra i risultati raggiunti dalla pittura equestre cinese da molteplici prospettive: cortese e letteraria, classica e moderna, cinese ed europea. Suddivisa in quattro sezioni tematiche, la mostra presenta quasi 100 capolavori di oltre 60 artisti di fama, dalla dinastia Yuan (1271-1368) al XX secolo. La maggior parte delle opere esposte proviene dalla collezione del Museo del Palazzo. La mostra è arricchita da prestiti del Museo d'Arte di Hong Kong e del Museo d'Arte dell'Università Cinese di Hong Kong. Queste opere eccezionali offrono uno spaccato della peculiare espressione artistica e della straordinaria risonanza culturale di questo genere pittorico.

Il cavallo, simbolo di resilienza, vigore, lealtà e nobiltà, è da sempre un soggetto prediletto dai pittori cinesi. Già durante la dinastia Tang (618-907), la pittura equestre costituiva un genere a sé stante. L'introduzione di conoscenze e tecniche europee, in particolare anatomia e prospettiva, tra la fine della dinastia Ming e l'inizio della dinastia Qing (XVII-XVIII secolo), portò l'arte della pittura di cavalli a livelli senza precedenti. Il genere conobbe una notevole rinascita dalla fine della dinastia Qing (XIX-inizio XX secolo) all'epoca moderna, grazie a un'ulteriore fusione delle tecniche pittoriche tradizionali cinesi con stili europei e di altre provenienze.

Eccezionale ed emozionante la presenza costante, in tutte le quattro rotazioni previste, di opere dell'italiano Giuseppe Castiglione, missionario gesuita e artista milanese, che operò come pittore di corte a Pechino per quasi tutto XVIII secolo, servendo tre dei più grandi imperatori della storia cinese: Kangxi, Yongzheng e Qianlong. Con la sua abilità artistica, il suo intenso impegno e la sua solida preparazione, riuscì a fare della sua arte un ponte di dialogo interculturale tra Italia e Cina.



CAPOLAVORI TESSILI INDONESIANI
Fino al 25 ottobre – MUSEC, Villa
Malpensata, Lugano

<https://www.musec.ch/pf/trame-capolavori-di-arte-tessile-da-bali-a-timor/>

La mostra "Trame. Capolavori di arte tessile da Bali e Timor", curata da Georges Breguet e Paolo Maiullari, illustra le straordinarie tradizioni tessili dell'Indonesia orientale attraverso due importanti collezioni svizzere dedicate a quest'arte: le collezioni Breguet e Zuellig, cui il MUSEC ha dedicato una lunga ricerca. Le due collezioni costituite prevalentemente nell'ultimo quarto del Novecento, riflettono modi diversi di guardare ai tessuti. Georges Breguet si è dedicato con approccio scientifico alla documentazione delle culture insulari e alla varietà regionale delle produzioni e del loro utilizzo. Beatrice Zuellig ha costruito la propria raccolta mossa dall'attenzione per la qualità estetica e la rarità dell'opera tessile, privilegiando manufatti di particolare impatto e complessità tecnica.

Nel cuore del Sud-Est asiatico, a metà strada tra India e Cina, si estende un mondo insulare attraversato per secoli da rotte marittime, migrazioni, relazioni economiche e culturali, e toccato anche dalle vicende coloniali. Da Bali a Timor, fino alle più periferiche Isole Tanimbar nelle Molucche meridionali, i tessuti occupano un posto centrale nella vita delle comunità, custodendo identità, memoria e sistemi di valori tramandati di generazione in generazione.

"Trame", attraverso oltre cento manufatti esposti, racconta anche le profonde connessioni culturali che, nei secoli, hanno legato queste isole alle grandi rotte commerciali tra India, Cina, Medio Oriente ed Europa. Un mosaico di influenze, scambi e tradizioni che emerge nei colori, nei simboli e nelle tecniche dei manufatti esposti che fa della mostra, più che una semplice esposizione, un viaggio attraverso storie, rituali e conoscenze ancestrali, dove il tessuto diventa linguaggio, memoria e testimonianza viva delle comunità che lo hanno creato.



RINASCIMENTO ITALIANO IN CINA

Fino al 28 agosto – Museo di Belle Arti, Pechino

<https://www.namoc.cn/namoc/index.shtml>

Leggiamo in un comunicato dell'agenzia giornalistica cinese Xinhua del grande successo che sta riscuotendo a Pechino, al Museo Nazionale di Belle Arti, la mostra "Omaggio ai Grandi Maestri: da Leonardo a Caravaggio – Capolavori del Rinascimento Italiano", che per la prima volta espone in Cina 36 capolavori provenienti dalla Galleria degli Uffizi e da altre prestigiose collezioni. Si tratta di opere realizzate da oltre venti rinomati artisti italiani attivi tra il XV e il XVII secolo, tra cui Botticelli, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaello e Caravaggio.

Durante la cerimonia di inaugurazione, è stato ricordato che Italia e Cina sono state sempre legate da un rapporto stretto fin dai tempi del Rinascimento. Quindi, questa mostra evidenzia un rapporto a distanza che non si è mai veramente interrotto ed è un ottimo modo per rafforzare ulteriormente i legami culturali e per far comprendere a un pubblico più ampio le caratteristiche specifiche e le affinità di queste due grandi civiltà.

Come ha detto l'Ambasciatore d'Italia in Cina, si tratta anche di "un ulteriore tassello di un dialogo culturale già molto ricco tra Italia e Cina. La mostra rappresenta un segno concreto della profonda amicizia culturale tra Italia e Cina e del comune desiderio di conoscenza reciproca dei due popoli, e continua ad alimentare, attraverso il rispetto reciproco e il dialogo culturale, l'antico legame delle nostre millenarie civiltà".

Wu Weishan, vice segretario generale del Comitato Nazionale della ha sottolineato, invece, che questa mostra svolgerà un ruolo positivo nello sviluppo delle belle arti cinesi, perché è un'opportunità di approfondimento della conoscenza reciproca e di incontro tra due grandi tradizioni artistiche.

HOKUSAI A LECCO

Fino al 27 settembre – Palazzo delle Paure, Lecco

<https://simulecco.it/le-grandi-mostre/>

In esposizione 43 opere di Hokusai che documentano momenti chiave dell'evoluzione stilistica dell'artista, la cui poetica si fonda sull'osservazione attenta della natura per trasformarla in un'immagine di valore universale.

Uno dei temi centrali della mostra è l'analisi dell'adesione di Hokusai a principi compositivi affini ai canoni occidentali, basati su armonie geometriche e proporzioni rigorose. Questo elemento contribuirebbe a spiegare la straordinaria fortuna delle sue opere in Europa, che affascinarono pubblici culturalmente distanti dal contesto orientale.

Il percorso ruota attorno alla celeberrima "La grande onda al largo di Kanagawa", indagandone i precedenti e altre opere dello stesso Hokusai che ne riprendono e sviluppano soggetti e stilemi.

Una sezione specifica è dedicata al Giapponismo e all'influenza esercitata dall'arte nipponica sui linguaggi occidentali a partire dalla metà dell'Ottocento. In quest'ambito, un artista contemporaneo dialoga con il tema della mostra: nella sezione è presentata "Omaggio a Hokusai" di Armando Fattolini, autore che da tempo guarda al mondo fluttuante dell'ukiyo-e come fonte di ispirazione.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCO IN CINA	€ 24,00
21. MICHELE BRUNELLI, RICONQUISTARE COSTANTINOPOLI	€ 16,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it